

Alfredo Reichlin: «Una via meridionale all'innovazione serve all'Italia per vincere la sfida della competitività»

Pds: Mezzogiorno prova per l'Europa

Bersani: sugli incentivi alle imprese c'è inefficienza

«C'è una certa inefficienza nel sistema di incentivazione alle imprese». Lo ha detto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, dopo aver premesso che «siamo in presenza di una particolare situazione degli incentivi rispetto alla scala comunitaria» e che «la loro riduzione è dovuta alle modifiche introdotte dalle norme comunitarie». Bersani ha aggiunto: «Abbiamo una serie di misure, leggi, strumenti spesso sovrapposti. Spesso le risorse sono insufficienti e quindi si determinano rallentamenti. Occorre qualche cambiamento significativo. Il primo lo stiamo facendo per quel che riguarda il mio ministero: abbiamo emanato uno schema di regolamento che unifica tutti i sistemi di incentivi in un'unica direzione. Sia che si tratti di impresa piccola, media, o medio-grande, commerciale, turistica o altro, bisognerebbe avere un unico meccanismo di incentivazione, un unico modello. Quindi un'unica direzione sulle incentivazioni, specializzata, che vada a vedere il meglio che c'è nel mondo e in Italia». «Occorre poi una norma di riordino e di unificazione al sistema degli incentivi», ha aggiunto Bersani - (e un emendamento che abbiamo fatto al Bassani ci consentirà questa operazione attraverso una delega al governo) e infine lo scorrimento di questi meccanismi dalle vie amministrative, gestionali, burocratiche (che sono molta parte dei guai che vengono denunciati) verso una via che usa la fiscalizzazione, la triangolazione col credito. Il pregio di queste ultime misure di sostegno alla piccola impresa (legge Osola, Sabbatini, Artigiancassa) è che sono meccanismi graditi alle imprese ed efficaci, perché viaggiano con la triangolazione e con altri sistemi (in particolare quello del credito) che garantiscono il tempo reale. Il ministro ha poi detto che bisogna anche organizzare gli strumenti. «Abbiamo troppi enti di promozione e spesso sovrapposti. Anche su questo stiamo muovendo».

Il Sud saprà affrontare la sfida rappresentata dall'integrazione e dalla globalizzazione? Questo per il presidente del Cespe, Alfredo Reichlin, uno dei temi cruciali per il paese. Nel convegno organizzato dal Cespe e dall'Istituto Gramsci su «Mezzogiorno e Europa» il sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales, esalta i nuovi sindacati del Sud. Più articolata l'analisi delle classi dirigenti di Folena. Per Massimo D'Alema «non servono aree salariali distinte».

PIERO DI SIENA

ROMA. «Parto da una grande preoccupazione: l'assillo di rompere il pesante silenzio politico del mezzogiorno e sul mezzogiorno». Questa affermazione, contenuta nella relazione di Alfredo Reichlin al convegno organizzato dal Cespe e dalla Fondazione Gramsci sul mezzogiorno e l'Europa, ha costituito uno dei motivi ricorrenti di una discussione che alla fine è risultata essere uno degli appuntamenti più significativi del dibattito congressuale del Pds, a cui hanno portato il loro contributo diversi esponenti politici e studiosi: da Giorgio Ruffolo a Antonio Cantaro, a Mario Centorino a Piero Bevilacqua.

«Il fatto che un grande partito come il nostro - afferma Massimo D'Alema rispondendo alle domande del cronista di «Telenorba» - torni a interrogarsi sulle ragioni del divario, sui rischi che il mezzogiorno corre mentre il paese si integra con l'Europa è già un modo per rompere il silenzio».

Nel maggiore partito della sinistra cresce infatti la consapevolezza che quella del divario tra nord e sud costituisce, insieme allo sbocco istituzionale della crisi italiana, il banco di prova forse più importante della sua attuale funzione di governo. «La vera grande anomalia a livello territoriale - dice Nicola Rossi, l'economista indicato come uno dei volti nuovi tra i «consiglieri» di D'Alema - è rappresentata dalla compresenza di una «questione meridionale» e di una «questione settentrionale» incarnata, quest'ultima, nelle regioni nord-orientali. Sono queste enormi differenze che impediscono al mezzogiorno di contribuire a far realizzare quel salto di qualità all'intero paese che lo metta in grado di fronteggiare le sfide dell'integrazione e della globalizzazione. «La questione meridio-

nale - argomenta Rossi - dimostra di essere fino in fondo e prima di ogni altra cosa la «questione italiana». Per Rossi il problema è superare la «società bloccata» che si è costituita soprattutto attraverso le stratificazioni del welfare italiano, oltre che attraverso il particolare intreccio tra economia e politica, «che può essere superata attraverso una forte redistribuzione delle opportunità di reddito a favore delle giovani generazioni, un ampliamento della base proprietaria delle grandi e piccole imprese, processi di privatizzazione volti a agevolare una più efficiente allocazione degli assetti proprietari».

Sud, «questione italiana»

Come se ne esce? A questo interrogativo Reichlin risponde con una scelta nettamente alternativa al modello di sviluppo attuale, suggerendo che le scelte si fanno nel quadro di grandi opzioni macroeconomiche. «Il senso del mio discorso è - afferma - come mettere il mezzogiorno in condizione di competere nel mondo della globalizzazione». Allora il problema è individuare una «via meridionale all'innovazione» che scongiuri il pericolo di «uno sviluppo dualistico sia pure aggiornato: un sud forse meno assistito ma con un'economia minore, localistica informale, più o meno sommersa, ma in sostanza fuori dal circuito dell'innovazione». «Non è questo - si chiede Reichlin - che intende la Confindustria quando parla di flessibilità?»

Si tratta di un approccio in parte diverso da quello che propone invece Isaia Sales e che sostanzialmente ispira la sua azione di governo. Nel discorso di Reichlin il ruolo centrale delle forze locali promotori di uno sviluppo endogeno del sud sono importanti perché essenziali a definire



Lo stabilimento Fiat a Melfi

Pesce/Master Photo

il carattere «a rete» di un sistema economico innovativo, per Sales esse hanno un valore in sé, in quanto protagoniste un «risatto civile» del Mezzogiorno che «l'esperienza ha dimostrato di precedere quello economico». Il sottosegretario al Bilancio polemizza indirettamente con il ruolo stesso che sinistra e movimento operaio hanno svolto nel mezzogiorno: «aveva ragione Dorso e torto noi sul fatto che la questione meridionale fosse innanzitutto problema di classi dirigenti»; «noi e il sindacato nel sud sommiamo una debolezza, il nuovo avviene prevalentemente fuori di noi». Per Sales, come ha sostenuto in più occasioni, la vera svolta sta nella elezione dei nuovi sindacati con la nuova legge elettorale, che avrebbe prodotto la rottura della tradizionale passività del mezzogiorno: inizia a

nascere con quel passaggio una nuova etica della responsabilità. Per questa ragione, quindi, il sottosegretario al Bilancio insiste molto sui «patti territoriali» come nuova leva dello sviluppo meridionale, sul fatto che ci debba essere un grande investimento sul «riaffermamento delle città del mezzogiorno, su due o tre zone industriali franche come ce ne sono in Irlanda, nel Galles e in altre parti d'Europa».

A gettare acqua sull'ottimismo di Sales sul grado di rinnovamento delle classi dirigenti meridionali provvede innanzitutto Enzo Mattina, e poi Pietro Folena che si diffonde con ampiezza sulle ragioni del successo della destra nelle elezioni regionali del Mezzogiorno. Insomma, dice il responsabile delle politiche istituzionali del Pds, il quadro è più mosso e

per costruire una vera classe dirigente alternativa non basta quell'«embrione» dell'innovazione costituito dai nuovi sindacati, ma ci vuole ben di più, e soprattutto «più sindacato, più partito e più Ulivo».

Confronto aperto

Qualche orecchio attento alla proposta di D'Antoni sui salari non manca. Lo stesso Sales che non vedrebbe negativamente l'esperimento per un anno del salario d'ingresso e poi Silvano Andriani. Ma nelle sue risposte a «Telenorba» D'Alema taglia corto: «Non servono aree salariali distinte, maggiore flessibilità è possibile contrattando nelle singole situazioni». E fa l'esempio dei contratti d'emersione con cui, per superare il lavoro nero, il sindacato concorda retribuzioni sotto i minimi.

Previdenza, novità per il recupero degli indebiti

ROMA. Il ministero del Lavoro chiederà immediatamente agli enti previdenziali di sospendere i recuperi già in atto delle somme indebitamente percepite da diversi pensionati, in attesa di emanare, entro 15 giorni, una circolare che chiarisca le modalità della sanatoria prevista in finanziaria. La novità è scaturita - secondo fonti sindacali - dall'incontro svoltosi ieri al ministero del Lavoro sul contenzioso previdenziale e in particolare, oltre che sugli indebiti, sulle pensioni d'annata, la riliquidazione della buonuscita degli statali e la pensione di inabilità dei dipendenti pubblici. Argomenti che interessano circa un milione e mezzo di cittadini. Quella di ieri è stata la seconda riunione e vi hanno preso parte rappresentanti del Lavoro e del Tesoro, enti previdenziali, sindacati dei pensionati e patronati. Le novità riguardano soprattutto gli indebiti (700 mila solo all'Inps). La circolare dovrà fornire criteri omogenei di applicazione della sanatoria, in particolare sulla determinazione del reddito (quelli sotto i 16 milioni infatti sono esentati dalla restituzione mentre agli altri viene condonato un quarto della somma). In particolare i sindacati chiedono che venga escluso, seguendo l'orientamento dell'Inps, il reddito da prima casa, il Tfr e le competenze arretrate.

Dalla sanatoria sono esclusi tutti i casi di dolo, ma la circolare dovrà stabilire in modo esatto i comportamenti dolosi. Ancora interlocutorio è apparso invece il confronto sugli altri temi. Sulle pensioni d'annata si registra un impegno del Tesoro ad avviare subito la ricognizione presso tutte le amministrazioni che ancora non hanno provveduto a ricostruire le singole posizioni previdenziali. Il problema interessa 650 mila statali pensionati prima del '77 e che attendono ancora la riliquidazione della pensione stabilita dalla legge 59 del '91.

Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp hanno sollecitato poi l'emanazione del decreto ministeriale che deve dare l'via alle pensioni di inabilità dei dipendenti pubblici. Un trattamento previsto dalla riforma delle pensioni a partire dal gennaio '96, ma ancora non decollato. Infine, sul problema della riliquidazione della buonuscita degli statali, la discussione proseguirà nel prossimo incontro, fissato per il 27 gennaio e in cui si parlerà anche delle modalità di pagamento in bot degli arretrati per le pensioni integrate al minimo e la reversibilità, in base alle sentenze della Consulta.

Callieri: «È uno strumento utile». D'accordo Unionquadrì È ancora polemica sui salari più bassi al Sud

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il vice presidente della Confindustria, Carlo Callieri, ha accolto con soddisfazione l'apertura della Cisl sulla flessibilità salariale al Sud e ha affermato l'importanza per l'intero sindacato di «riflettere sulla proposta». «Chiediamo da tempo - ha detto ieri - la flessibilità salariale temporanea. È uno strumento utile per creare nuove imprese e occupazione, e consideriamo interessanti le affermazioni di D'Antoni. L'ipotesi della Cisl - ha aggiunto - è da coltivare. Credo che su questi argomenti il sindacato debba riflettere ed arrivare a una valutazione unitaria».

Non molto diversa è l'opinione dell'ex ministro del Lavoro Gino Giugni. Secondo Giugni, la crescita degli investimenti produttivi e dell'occupazione nel Sud potrebbe essere resa più semplice dall'introduzione nell'area di una «flessibilità salariale selettiva», ma soprattutto «dalla possibilità di licenziare nei primi due anni dall'inizio del rapporto di lavoro». «Sono convinto - ha affermato a margine di una lezione sulla riforma del collocamento - che con i contratti di area si possa realizzare un alleggerimento all'ingresso del mercato che comprenda la definizione di un salario di ingresso, limitato ai casi di nuovi insediamenti e nuove assunzioni, e una maggiore possibilità di licenziare

all'inizio del rapporto di lavoro». La riduzione del salario però, secondo Giugni, «deve essere selettiva», e comunque deve esaurirsi entro due-tre anni dall'inizio del rapporto; per i primi due anni di assunzione, inoltre, i lavoratori non dovrebbero godere delle tutele contro il licenziamento».

Il numero due della Cisl, Raffaele Morese, precisa tuttavia che la proposta sarebbe limitata ai casi di occupazione aggiuntiva e dovrebbe valere per «periodi di tempo limitati». «Siamo disponibili - ha affermato - a discutere di retribuzioni inferiori ai minimi nel caso di programmi di investimento che implicano occupazione aggiuntiva. Questi salari più bassi dovrebbero consentire alla nuova struttura di irrobustirsi, ma dovrebbero tornare regolari dopo il primo periodo. La riduzione salariale da sola - ha concluso Morese - non è pensabile, ma può essere utile per lo sviluppo se utilizzata insieme ad altri strumenti». D'accordo con la Cisl si dichiarano Carlo Costalli, presidente del Consiglio nazionale del Movimento Cristiano dei Lavoratori, e il presidente dell'Unionquadrì Corrado Rossitto. Per Rossitto, l'introduzione di una retribuzione differenziata per i giovani «incentiverebbe gli investimenti in zone di elevata e cronica disoccupazione. Il forte tasso di di-

soccupazione intellettuale - ha affermato in una nota - non si può combattere con strumenti ideologici ormai arrugginiti e superati anche dalle situazioni di fatto. Il mercato globale del lavoro e il decentramento impongono regole diverse». A giudizio di Costalli, invece, «parte del sindacato è contraria a queste soluzioni, perché certi sindacalisti difendono solo chi il lavoro ce l'ha, e non chi lo cerca. Ha ragione D'Antoni quando dice che è meglio essere occupati con un salario differenziato per i primi tre anni che disoccupati del tutto». «È chiaro - conclude - che il tutto deve collocarsi nel solco della contrattazione».

Sulla proposta Cisl spara invece a zero Rosa Tavella, consigliere regionale della Calabria di Rifondazione Comunista. «Ha poco a che fare con la lotta alla disoccupazione - afferma - e tende invece a legittimare quella politica di concentrazione che si sta configurando in questo preciso contesto storico come un vero e proprio attacco ai diritti dei lavoratori». Per Tavella, l'ipotesi formulata da Sergio D'Antoni «assomiglia moltissimo alle gabbie salariali, e tende a ripristinare nel patto per il lavoro, di nuovo all'esame del Parlamento, quello che durante l'approvazione della Finanziaria era stato scongiurato attraverso l'approvazione di un emendamento di Rifondazione».

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

626 e Sicurezza sul lavoro

Appello al Parlamento per sopprimere l'Art. 7 del D.L. n. 670/96 illegittimo, antieuropeo ed antisicurezza sul lavoro

Ill.mi Sig.ri Senatori e Deputati, nei prossimi giorni sarete chiamati a votare il D.L. n. 670/96. Vi chiediamo di sopprimere l'Art. 7 contenente il rinvio dell'applicazione di tutte le sanzioni anche minime in caso di violazione degli obblighi sulla salute e sicurezza sul lavoro ai sensi del D. Lgs. n. 626/94.

Sottolineiamo che in caso di soppressione dell'Art. 7 rimane la previgente legislazione che prevede sanzioni comunque ridotte al minimo (1/8 o 1/16) per altri due anni.

Azzerare anche queste minime sanzioni significa favorire l'elusione degli obblighi, che producono ogni anno 1.500 morti, 1.000.000 di infortuni e 50.000 miliardi di costi di mancata prevenzione (pari, oltre ai costi umani e sociali, a molte «manovre» economiche).

Confidiamo che il Parlamento voglia tutelare la salute e la vita di chi lavora in ogni luogo, grande o piccolo, pubblico o privato.

Convegni e seminari

Videoterminali dopo la sentenza UE
Milano, 17 gennaio 1997
Sala Cgil, C.so P.ta Vittoria, 43
ore 9-13 partecipazione gratuita
ore 14-18 iscrizione obbligatoria

Rifiuti: la nuova legge
Firenze, Palaffari, 14 gennaio 1997
Milano, 20 febbraio 1997

Direttiva Cantieri
Milano, 3 febbraio 1997
Piacenza, 21 febbraio 1997

Rischi Biologici
Milano, 7 febbraio 1997

Ambiente e Sicurezza
Milano, Tauexpo, 19-22 marzo 1997

Informazioni: Ass. Ambiente e Lavoro
V.le Marelli, 497
20099 Sesto S. Giovanni (Milano)